

RIFORMA SANITARIA: OGGI L'INCONTRO SINDACATI GOVERNO

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ALLA VIGILIA DELL'INSEDIAMENTO DEI CONSIGLI REGIONALI ELETTI IL 7 GIUGNO

APERTO SABOTAGGIO D.C. al'attività delle Regioni

La sinistra democristiana afferma che « il partito della crisi, sconfitto in primavera, non si è ancora arreso » sembra deciso a riprovarci anche in estate — Mosca conferma la disponibilità del PSI per Giunte di sinistra in Toscana e Umbria — Dichiarazione di Fanti — « In Emilia ci si avvia a realizzare una presidenza socialista dell'Assemblea regionale » — Intervento di Valori al Comitato centrale del PSIUP



HANOI — L'agenzia vietnamita Libération annuncia che nelle zone centrali del Vietnam del Sud, dal 1 al 15 giugno sono stati messi fuori combattimento oltre 6000 soldati e ufficiali nemici; distrutti 45 aerei e oltre 100 veicoli militari. Nella telefoto: un bambino cambogiano, « catturato » con il fratello, viene interrogato da mercenari sudvietnamiti

Alla vigilia dell'insediamento dei Consigli regionali, l'atteggiamento della DC assume sempre più le caratteristiche del sabotaggio aperto nei confronti delle Regioni e della loro attività. In un modo o nell'altro, il partito dello « Scudo crociato » — per imporre le proprie pregiudiziali anticommuniste o per scaricare su altri le conseguenze dei propri contrasti interni — punta sulla carta del « congelamento », del rinvio delle scadenze e dei problemi. È emblematico il fatto che martedì sera la prima seduta di insediamento di un programma — quella del Molise — è andata deserta per l'assenza di tutto il gruppo democristiano, che rappresenta la maggioranza assoluta del Consiglio. Si tratta di un pessimo inizio, che deve essere messo in relazione, del resto, con la situazione che per responsabilità prevalente della DC si è creata nella vicina regione dell'Abruzzo: anche in questo caso, secondo alcuni disprezzati, i consiglieri democristiani stanno meditando una fuga dinanzi ai problemi: si apprestano cioè a disertare la seduta inaugurale prevista per lunedì prossimo. Sempre nella giornata di lunedì avranno luogo le riunioni di numerosi Consigli regionali; altri — tra questi si trovano quelli dell'Emilia-Romagna e della Toscana — si riuniranno il 13 prossimo.

La situazione interna della DC rimane, essenzialmente, quella dello « stallo » fatto registrare la termin dell'ultima c. f. (Segue in ultima pagina)



ROMA: metalmeccanici della Fatme in corteo. Gli operai della Fatme, la più grande fabbrica della capitale, hanno ieri manifestato per le strade del centro contro un licenziamento per rappresaglia e per la contrazione aziendale. Per un'ora tutte le fabbriche metalmeccaniche di Roma e provincia, si sono fermate. Nella foto: un momento del corteo.

Agitazioni sindacali e problemi della vita della stampa italiana

L'agitazione dei poligrafici dei quotidiani, così come quella dei giornalisti annunciata dalla direzione dell'Associazione della Stampa, con la decisione di un primo sciopero per sabato prossimo, sono indice di una situazione grave che investe non solo i problemi delle categorie ma, ben più in là, il problema stesso della vita della stampa italiana e della libertà d'espressione. Pensiamo che sia necessario un esame dei problemi nel loro insieme e lavoriamo per interessare tutte le categorie e le forze politiche democratiche a un esame comune e alla ricerca di soluzioni che vadano oltre lo stesso, e pure così importante, quadro sindacale. È per questo che ci siamo dissociati sin dall'apertura della vertenza per il contratto dalle « proposte » iniziali presentate dall'Associazione degli editori ai sindacati dei poligrafici, ritenendo che le trattative dovessero e debbano essere condotte con l'animo di raggiungere un'intesa che sia il risultato della comprensione (da parte di tutti) anche dei problemi più generali. Consideriamo infatti la proclamazione di uno sciopero dei giornalisti per sabato prossimo senza un esame più approfondito e senza tener conto sia dello atteggiamento di ogni giornale sia dei problemi degli organi di partito che operano in un loro ambito particolare, pur se in questa occasione siamo con gli altri giornalisti per dare una testimonianza della necessità di un'azione unitaria che, al di là della vertenza in corso, intervenga sul problema generale della struttura della informazione in Italia. Un gruppo di editori ha annunciato, a decorrere dal 6 luglio, la sospensione della pubblicazione del numero di lunedì. Consideriamo attuale il problema e riteniamo che, per quanto ci riguarda, debba essere esaminato con i lavoratori e i giornalisti, nell'ambito particolare dei quotidiani di partito. Per queste ragioni, mentre abbiamo iniziato a discutere la questione nelle sedi responsabili del partito e del giornale, e nelle assemblee di redazione e intendiamo discutere con le Commissioni Interregionali assicurate il 15 giugno, riteniamo opportuno, settimanalmente annunciando che « l'Unità del lunedì », per ora, continua a uscire.

I colloqui di Nasser con i dirigenti sovietici al Cremlino

Medio Oriente: URSS e RAU ricercano nuove soluzioni

L'amicizia tra i due paesi sottolineata da Podgorni e dal presidente egiziano — Positiva conclusione dei colloqui tra Kossighin e il premier jugoslavo Ribicic — Preparare al più presto la conferenza pan-europea

Approvato il riassetto degli statali

● Il provvedimento, votato ieri dalla Camera con alcuni miglioramenti, decorre dal 1. luglio 1970

● Accolto dalla maggioranza un'odg del PCI per l'immediato trasferimento alle Regioni delle funzioni amministrative ad esse attribuite

A PAGINA 2

A colloquio con la vedova di Pinelli

● Dopo la richiesta di archiviazione per una morte tragica definita « accidentale », parlamentari, uomini di cultura, lavoratori le hanno scritto per esprimere la loro solidarietà

● Una serie di punti sui quali il comportamento della Magistratura lascia sconcerati

A PAGINA 3

Dalla nostra redazione

MOSCA. 1. Le conversazioni egiziane sono continuate ogni giorno al Cremlino — dove Nasser è stato ricevuto in mattinata da Breznev, Kossighin e Podgorni — in una atmosfera che un breve comunicato ufficiale ha definito molto cordiale e di completa comprensione reciproca. È stato anche specificato che le conversazioni si svolgono attorno a due temi: le relazioni tra la RAU e l'Unione Sovietica (e in questa quadro si parlerà senza dubbio anche degli aiuti economici e militari dell'URSS) e la situazione internazionale, in relazione con le varie iniziative diplomatiche in corso per il Medio Oriente. Ai due gruppi di problemi hanno fatto esplicito riferimento, prendendo la parola durante un ricevimento ufficiale, sia Podgorni che Nasser. Il presidente del Soviet supremo ha detto che « l'Unione Sovietica continuerà ad accordare un aiuto ai paesi arabi nella loro lotta per la liquidazione delle conseguenze dell'aggressione israeliana e per la realizzazione di un pace stabile e giusta nel Medio Oriente », basata sulla risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del novembre '67, che prevede il ritiro degli israeliani dai territori occupati, e sulla necessità « di tener conto dei diritti legittimi e degli interessi di tutti i popoli del Medio Oriente ». Gli israeliani — ha continuato Podgorni — cercano di sommare fra i popoli arabi la « sfiducia nella possibilità di una soluzione giusta del conflitto, e alimentano sospetti fra gli arabi ed i loro amici cercando di nuoverli gli uni contro gli altri ». In ultima analisi « gli imperialisti vorrebbero imporre agli Stati arabi una impostazione del conflitto che consenta i vantaggi acquisiti dalla aggressione — questo è il significato delle manovre diplomatiche di Israele e dei suoi protettori occidentali ».

Podgorni si è detto « certo che il tempo non lavora per gli estremisti israeliani » e che una regolamentazione politica giusta sarà infine raggiunta « grazie alla crescente forza dei paesi arabi che « uniscono i loro sforzi nella lotta contro gli aggressori imperialisti » e all'aiuto « dell'Unione Sovietica dei ».

Adriano Guerra (Segue in ultima pagina)

Colombo pone il veto su leggi per i pensionati

Secondo indiscrezioni trapelate ieri a Montecitorio il ministro del Tesoro, Colombo, si opporrebbe al varo di provvedimenti migliorativi dell'attuale legislazione previdenziale, bloccherebbe le stesse proposte governative, non concedendo il suo assenso. Al Senato, è noto, è stato approvato un disegno di legge, in ottemperanza ad una sentenza della Corte costituzionale che dichiarava illegittime le norme sul divieto del cumulo salario - pensione, imposte nel 1968 dal centro - sinistra. Alla Camera, dinnanzi alla Commissione Lavoro, è una proposta del compagno Pochetti, che non solo prevede il ripristino del cumulo, ma fissa anche che per il periodo 1. maggio 1968 - 30 aprile 1969 l'INPS deve rimborsare le illegittime tratte emesse. Sempre a Montecitorio è una proposta del compagno Tognoli, la quale detta le norme per una anticipazione (nel tempo) ed un adeguamento alle mutate condizioni della scala mobile per i pensionati; inoltre, a supire la parte comunista, è la proposta di estendere l'assistenza sanitaria ai titolari di pensione sociale.

Il governo (e personalmente Demai Cattini) aveva assunto l'impegno di presentare propri progetti. Il ministro del Lavoro, anzi, durante la campagna elettorale, aveva assicurato che il suo ministero aveva già approvato i progetti che intendeva non solo il consenso degli altri ministri. Assicurazioni in tal senso erano stati date dopo le ripetute sollecitazioni dei deputati del PCI.

Il « santuario » di Nixon

È UN PECCATO — ma aggiungere subito che non ci ha affatto sorpreso — che nessun quotidiano italiano, nonostante i molteplici legami che molti di essi hanno con la stampa americana, abbia ritenuto opportuno pubblicare l'eccezionale resoconto che Richard Dudman, uno dei tre giornalisti americani fatti prigionieri dal fronte di liberazione cambogiano e recentemente rilasciati, ha pubblicato nel suo paese per narrare la sua insolita esperienza. Richard Dudman è un corrispondente del St. Louis Post-Dispatch, che ha seguito per lungo tempo la guerra del Vietnam: un giornalista non particolarmente « liberale », né tanto meno di sinistra, assolutamente « leale » verso il suo paese, « sia che questo abbia ragione o torto ». Catturato dalle forze di liberazione, egli ha trascorso più di un mese in prigione. Il suo racconto, che nessuno potrà sospettare di parzialità, è quanto mai rivelatore.

In prigione egli è stato trattato con esemplare correttezza. Le sole manifestazioni di odio nei confronti suoi o dei suoi colleghi, che nei primi istanti lo hanno fatto fremere per la sua incolumità, sono venute dai semplici contadini, esasperati contro l'invasione e i bombardamenti americani, che hanno sconvolto la loro pacifica esistenza. Le forze della guerriglia si sono piuttosto preoccupate di garantire la loro protezione. Le guardie si sono date da fare per salvare la loro vita anche sotto i bombardamenti americani.

Non c'è stato nei loro confronti — è lo stesso Dudman a dirlo — nessun « lavaggio del cervello ». Vi è stata invece una paziente, dignitosa spiegazione delle ragioni più profonde di quel grande fenomeno di resistenza popolare, che è ormai comune a tutti i popoli della penisola indocinese. « Fino a che uno di noi resterà in piedi, continueremo a combattere », gli è stato detto. Dudman commenta che, sulla base di ciò che ha visto, giudica questa frase come una semplice affermazione di fatto, piuttosto che uno slogan di propaganda ».

SAREBBE interessante riportare le acute osservazioni fatte da Dudman sui rapporti fra la guerriglia e la popolazione civile. Da sole bastano a confutare tutta la propaganda americana, piattamente ripresa da quasi tutta la nostra stampa. Poiché lo spazio non ce lo consente, riferiremo alcune conclusioni, cui il giornalista è giunto dopo la sua prigionia.

Vista dalla parte del nemico, anziché da Washington o da Saigon — così si esprime Dudman — l'invasione della Cambogia è apparsa come l'ultima di una serie di mosse disastrose che sin dal 1954 hanno sempre più profondamente coinvolto gli Stati Uniti nel conflitto indocinese. Io non vedo nessuna ragionevole prospettiva di un esito vittorioso o anche solo di una fine « dei combattimenti ». Adesso che ha visto, Dudman può anche spiegare perché. « La campagna cambogiana — dice — dove vive la maggioranza della popolazione, risulta radicalizzata e trasformata rapidamente in una massiccia, convinta, efficace base rivoluzionaria. Le amichevoli relazioni già esistenti fra i cambogiani della campagna e i rivoluzionari vietnamiti, che hanno vissuto e operato qui per un decennio, si rafforzano sino a formare un solido fronte rivoluzionario, che ha in Sihanuk un capo e in Ho

Chi Minh qualcosa come un santo ».

Insomma per Dudman la politica di Nixon ha avuto l'effetto contrario a quello che si proponeva, avendo creato anche in Cambogia le condizioni per « una guerra di popolo, una feroce, prolungata lotta con un'inafferabile e risoluta guerriglia, che gode di un forte appoggio popolare ».

Nixon vorrebbe eliminare quelli che egli chiama i « santuari », mentre ha trasformato quasi tutta la Cambogia in un « santuario », cioè in una forza alleata dal fronte di liberazione vietnamita.

A QUESTO PUNTO i nostri commenti potrebbero essere superflui. Solo non possiamo fare a meno di invitare a meditare sulle parole del giornalista americano tutti coloro che in questi giorni ci vanno facendo un'entusiasta lezione a proposito degli avvenimenti cecoslovacchi. Noi quello che avevamo da dire lo abbiamo sempre detto e ripetuto negli ultimi giorni senza isterismi, ma con la serietà e la fermezza che ci sono dettate dalle nostre convinzioni e dalla nostra passione socialista. I nostri pretesi maestri non farebbero male a guardarsi un momento allo specchio. Non li abbiamo ancora sentiti non dico gridare l'indignazione profonda che in ogni persona onesta e democratica dovrebbero destare i crimini odiosi dell'America di Nixon nell'Indocina, ma nemmeno trovare in sé il coraggio per dire quello che un onesto reporter del St. Louis Post in condizioni ben più difficili ha saputo scrivere. L'ambiguità e la ipocrisia sono quindi tutte dalla loro parte.

Giuseppe Boffa

Ai lettori

L'aggiornamento in corso del tipografo — il contenitore — sciopero di 48 ore di tutte le agenzie di stampa ci costringono ad uscire anche oggi con un numero di pagine ridotto e un notiziario incompleto. Ce ne scusiamo con i nostri lettori.

OGGI

L'« Corriere della Sera » di ieri, a pagina 14, recava una notizia così intitolata: « Protestano a Genova ». Il pezzo che segue è per un parroco trasferito e il sommario così recitava: « Il sacerdote teneva prediche anticristiane ». Richiamato dalla « cura » Minaccia di sospensione « a divinis ». L'ordine di trasferimento e l'obbedienza ».

Frovate a rileggere questi sottotitoli che in questi giorni sono ricorrevano. Non c'è in mente l'idea che quel parroco, in Chiesa, promettesse prediche scabrose, riterse ad argomentare, come si dice, arischiato, magari usando un linguaggio scurrile e sconveniente? Che parlasse di donne, di problemi sessuali, di vizii vergognosi ed oscuri? Che altro potrebbe voler dire quel « teneva

trasferito

prediche audaci? Il dubbio mi resta anche quando vi mettete a leggere il testo sottostante al titolo non si riesce a capire con esattezza che cosa mai dicesse quel prete. Ma verso la fine, ecco svelato il mistero. In una lettera inviata al cardinale Siri da fedeli, che il « Corriere » riproduce, il sacerdote e il contenuto delle prediche anticristiane viene così descritto: « È una predicazione — precisa la lettera — alla quale forse non si è abituati, però è indirizzata a individui e a colpire tutti i peccati, compresi quelli della società, dell'ordine costituito, dei le istituzioni, dell'« classe » sociale, dei popoli peccatori che sono in cammino verso lo sfruttamento, la povertà, l'ignoranza, l'oppressione, la guerra, i peccati, insomma, che gridano ven-

detta al cospetto di Dio ». Ecco che cosa è « audace » per un cardinale di Santa Romana Chiesa: denunciare i peccati che generano la fame, lo sfruttamento, la povertà, l'oppressione, l'oppressione, la guerra, il quale crede di fermare la storia con un gesto che in pieno 1970, farebbe arrossire un questore.

Forlebraccio